

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO - VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7

Gratis ai Soci della S. E. M.

Abbonamento annuo L. 12,—

SOMMARIO

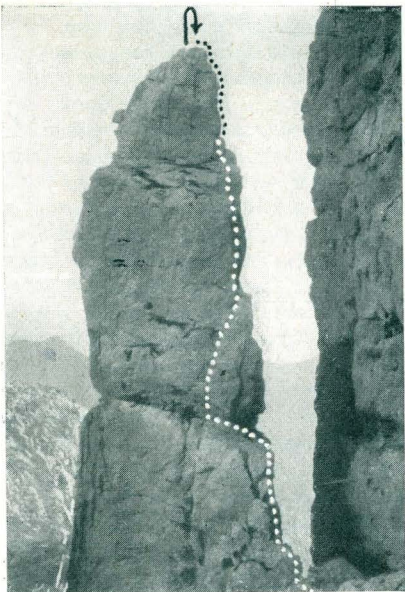
L'altro alpinismo: saggio di apologetica (rettifica), pag. 41. — Un breve soggiorno alla Capanna Volta: Punta Como e Cima Meridionale del Calvo, Dr. G. Tonazzi, pag. 42. — Seconda Marcia Skitistica Popolare, rag. A. Mandelli, pag. 47. — Le leggende della montagna: La mano rossa, Esther Bramani e Bianca Merighi, pag. 50. — Gite sociali: al Monte Croce d'Ardena, G. Gorla, pag. 52. — Relazione della Assemblea Generale Ordinaria dei Soci: 8 febbraio 1923, pag. 53. — Atti e Comunicazioni della Federazione Alpina Italiana, pag. 56. — Gite Sociali all'orizzonte, pag. 57. — Avviso di Assemblea Straordinaria, pag. 46. — Per i morti i sopravvissuti: 4° elenco sottoscrizione monumento per caduti in guerra, pag. 49. — Sezione Skiatori: Gare di Campionato Sociale 1923, pag. 49. — Lutti di Soci, pag. 53. — Notizie varie, pag. 58. — Piccola Posta, pag. 60.

L'ALTRO ALPINISMO

SAGGIO DI APOLOGETICA

Per una svista tipografica, le fotoincisioni pubblicate alle pagine 30 e 31 de « Le Prealpi » (numero di Febbraio 1923) hanno subita una trasposizione, così che la leggenda destinata ad indicare l'itinerario di salita al Pilastro Maggiore dei Corni di Canzo è andata a finire sotto la foto-incisione del Pilastro Minore, e viceversa.

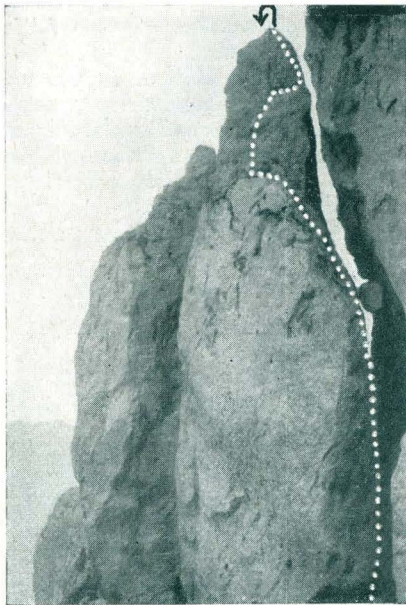
L'evidentissimo errore sarà stato, senza dubbio, rilevato dai nostri lettori, anche perchè la sagoma del Pilastro Maggiore era riprodotta in un'altra illustrazione a pag. 29. Comunque rettifichiamo, ripubblicando qui le due fotografie con le leggende esattamente corrispondenti a ciascuna di esse.



IL PILASTRO MAGGIORE

..... Tracciato di salita per lo spigolo N.

(fot. E. Fasana)



IL PILASTRO MINORE

..... Tracciato di salita dal N. La freccia indica l'itinerario dal versante opposto (S.).

(fot. E. Fasana)

Un breve soggiorno alla Capanna Volta

PUNTA COMO - m. 2837

CIMA MERIDIONALE DEL CALVO - m. 2955

(22-25 Luglio 1922)

La Val dei Ratti è molto lunga, come del resto tutte le valli di approccio ai rifugi, solo che il punto di partenza sia poco elevato sul livello del mare; e Verceja è a 210 metri!

Appunto per questa sua lunghezza la Val dei Ratti può sembrar noiosa a chi ha fretta di arrivare, pressato da un inesorabile limite di tempo, e quindi poco disposto a sacrificarne, sia pure in scarsa misura, all'ammirazione delle bellezze naturali. A chi si reca alla Volta per un'ascensione del gruppo, è perciò consigliabile il dedicarvi un paio di giorni, partendo da Milano con uno dei primi treni del mattino; eviterà di arrivarvi a tardissima ora, dopo una faticosa maratona, e risparmierà a sé stesso quella tal impressione di cui... sopra!

Da Verceja si può salire tanto tenendosi sulla sinistra della vallata (sinistra per chi sale), passando per Frasnado, quanto per la mulattiera di destra, comoda e pittoresca, che passa per una cappelletta-ricovero, procede per l'Alpe Mole-dana e s'incontra colla prima all'Alpe Corveg-gia, dopo aver attraversato il torrente Ratti nelle immediate sue vicinanze.

Da Corveg-gia (m. 1150) il sentiero prosegue talora ripido, talora pianeggiante, attraversa qualche altro piccolo gruppo di casolari, in qualche tratto è poco marcato, ma rimane però sempre sulla sinistra del torrente (per chi sale), anche dove la vallata piega a Nord e dove un'errata segnalazione vorrebbe far prender una... cantonata al già affaticato alpinista.

Siamo all'Alpe Montini (m. 1750), al co-

spetto alfine della grandiosa e pittoresca conca, al cui centro ergesi tozzo il Ligoncio, la vetta eccelsa del gruppo.

E' questa una delle tante conche di fondo-valle che ogni buon alpinista avrà or qua or là ammirate, spesso simili ma pur sempre variate; irte di rocce, solcate da canali, chiazzate qua e là di neve, spoglie di vegetazione, comunque sempre piene di quel fascino vuoi pauroso vuoi artistico, che obbliga il viandante ad una muta estatica contemplazione.

All'orlo della conca, che si riga in basso di spumeggianti cascate, appare piccina e ancor lontana la capanna. Più in basso a sinistra sopra un dossone erboso spuntano le primitive abitazioni dell'Alpe Talamucca (m. 2070); ad esse conduce il sentiero che, in leggera salita, raggiunta la base del dossone si biforca. Il ramo di sinistra è più agevole e gira ad occidente, l'altro prosegue e si snoda in frequenti svolte sulla ripida costa orientale del monte quasi a perpendicolo sulla vallata; quest'ultimo è il più rapido e perciò il più frequentato.

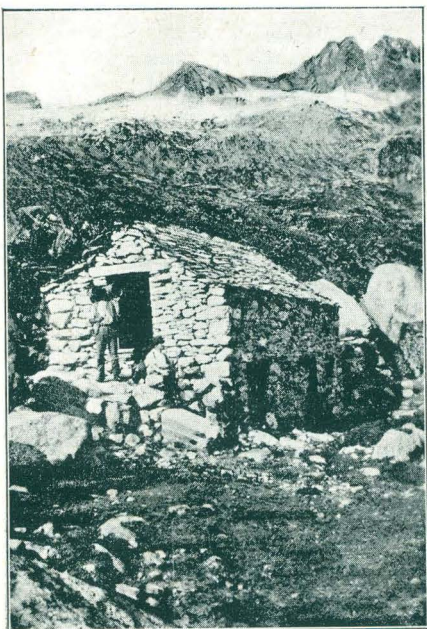
A questo punto apro una brevissima parentesi botanica per rammentare a chi sale e chiede aiuto all'erba sui margini del sentieri, che la potrà trovare assai simile a quelle appendici che fan così ostiche le rose; e che, di luglio e di agosto, potrà raccogliere numerosi, piccoli, graziosi e bianchi fiorellini, riuniti a mazzetti, dal sapore amaro gradevolissimo, e che poi ripuliti e messi a macero in una qualsiasi grappa, le impartiscono uno squisito sapore, utile soprattutto a chi soffre di laboriose digestioni.

A Talamucca generalmente le fisionomie si rasserenano, sia perchè vi si può trovare ospitalità con relativo latte, burro, formaggio e polenta, sia perchè si respira già l'aria del vicino rifugio. La sosta è di prammatica non foss'altro per tergere l'abbondante sudore e per prendere l'ultimo slancio per la tappa finale.

Sospirata Capanna Volta eccoti finalmente a 2330 m., ospitale, ben quadrata e robusta, ma non al punto da esser riuscita a resistere alle sacrilighe grinfie di ladri montanini. Arriviamo che il sole è ancor alto, dopo esserci stato cortesissimo, un poco velato, tanto per non farci troppo sentire che si era di luglio. Il rifugio è in piena toilette che, dopo l'infortunio, senza ba-



La cappelletta sulla mulattiera



All'Alpe Talamucca

dare a spese, la solerte sezione del C. A. I. di Como si appresta a porgerle.

Io e Vaghi tiriamo un bel fiato che in linguaggio muto vorrebbe dir... finalmente! Mettiamo i nostri sacchi in cuccetta, e quindi, al sole le nostre membra affaticate.

Mentre stiamo beatamente pensando al programma del domani e alle cause che avranno impedito all'amico Fugazzola di mancare all'appello, eccolo apparire trafelato, battendo un record di velocità Verceja-Volta e accusando, non sappiamo se a torto o a ragione, la sveglia che l'aveva lasciato fra le molli piume abbastanza per perdere il nostro treno.

Gliela passiamo per buona; si mangia e si va a riposare. Al mattino tempo... indecente! Si resta indecisi fra il Manduino e la Como, dopo aver prudentemente scartata la Magnaghi, per la quale, invero, ci eravamo mossi da Milano. Nuvoloni corrono dappertutto in desolante disordine, coprendo e ricoprendo le cime; attendiamo un poco, ma poi ci mettiamo in cammino pei gandoni granitici, verso lo sperone scendente dalla Punta Volta. Nella valletta del Sereno, Vaghi mi cede cavallerescamente il Manduino, al quale andavano tutte le sue simpatie, ma che io avevo già salito nell'anno precedente, e così ci avviamo per la Punta Como.

La ricerca della Bocchetta del Sereno è labo-

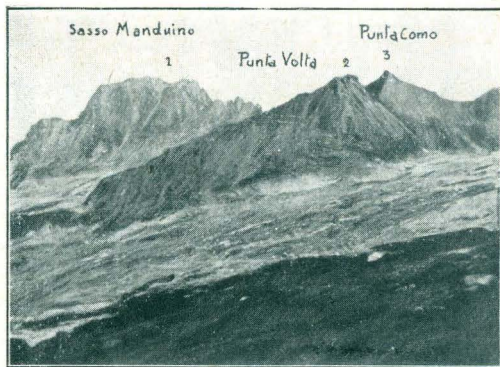
riosa, e sfido chiunque a regolarsi secondo quel che scrivono le guide, se non si ha un po' di fiuto alpinistico, non curandosi di alcune segnalazioni sbagliate e ricordando che essa è la depressione mediana e la più marcata di tutta la cresta ovest.

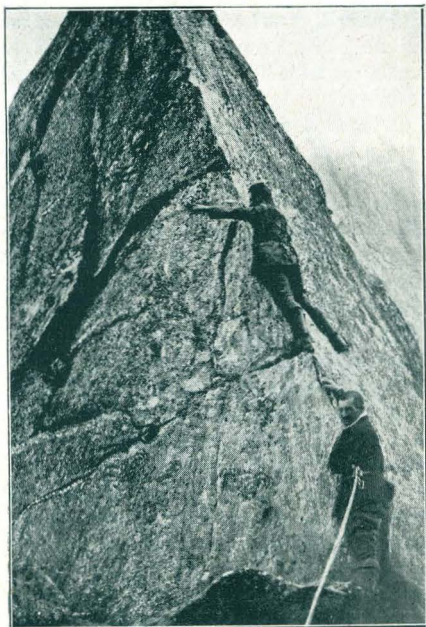
Il percorso non è cosa elementare ed è bene esser muniti di corda. L'attacco è più a destra della linea che scende dalla Bocchetta; si fa dapprima per macigni e poi per zolle erbose ripidissime; in seguito, salendo, è necessario spostarsi gradatamente a sinistra in direzione della Bocchetta. Circa a metà percorso o poco più sembrerebbe più logico obliquare a destra verso la cresta, e si arriva infatti facilmente ad una depressione di essa, come io stesso potei constatare. Senonchè, colà giunti, lo scendere in Val Ladrogno non è cosa affatto agevole e converrebbe assai più, come in seguito vedremo, proseguire alla cima per cresta. L'ultimo tratto per arrivare alla Bocchetta del Sereno è quello che presenta le maggiori difficoltà, non certamente tali però da sgomentare un alpinista che sia appena discreto.

La Bocchetta, a norma di chi sale, è caratterizzata ad est da un grosso monolito piramidale, una specie di... Punta Seriori in formato ridotto, molto ridotto! secondo la classificazione di Vaghi. La discesa in Val Ladrogno è breve e facile, ed ancor più facile, per gande, la salita alla Punta Como da questo versante.

Il tempo è sempre poco benevolo; i nuvoloni, come prima, coprono e scoprono le cime, ragione per cui fortunatamente, ad intervalli, ci è dato ammirare a nord la magnifica cresta della Magnaghi, e più lontano, a ovest, il Manduino che di qui ha perduto completamente la caratteristica sagoma tozza ed arcigna, per assumer quella di una svelta piramide gigantesca.

Come cambiano le montagne secondo i punti di vista! Peggio che non le idee degli uomini!

Il Manduino, Punta Volta e Punta Como
dalla Capanna Volta



Alla Bocchetta del Sereno

Tutto sommato non siamo però molto soddisfatti della nostra impresa, ed il tempo, quasi a gabbarsi di noi, va accennando un certo miglioramento.

Discendiamo in cerca di emozioni per la cresta ovest, verso la Bocchetta del Sereno; non sappiamo nulla del percorso, ma ci avventuriamo lo stesso, ben soddisfatti poi della decisione.

E' questa infatti una magnifica e stretta cresta a cavallo delle due valli Sereno e Ladrognò, di notevole valore alpinistico, in un continuo saliscendi di paretine, in un continuo trascorrer di piccole cenge e cavalcar di rocce affilate. Tale cresta, che risulta percorsa in salita, non sappiamo, o perlomeno non ci risulta, che lo sia mai stata in discesa; comunque la segnaliamo a chi si reca alla Como.

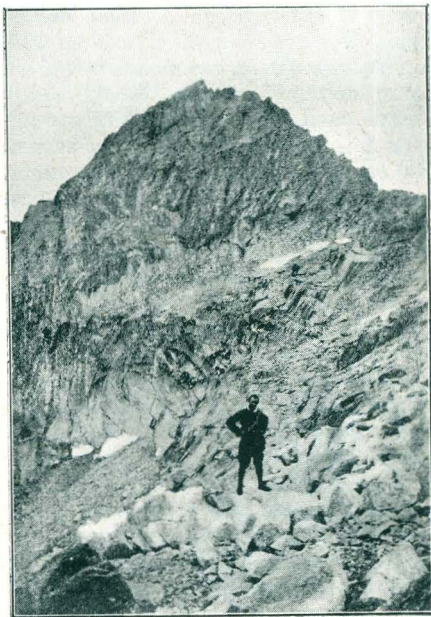
Nella prima metà si svolge prevalentemente sul versante Ladrognò, nella seconda sul versante Sereno; a divisione di questi, diciamoli così, due percorsi c'è una bocchetta ben marcata, cui si discende per una ripida paretina; fra questa e quella del Sereno le difficoltà si fanno dure fino a quella depressione cui avevo accennato più indietro, e per la quale si potrebbe scendere agevolmente; da questa depressione fino alla Bocchetta del Sereno le difficoltà diventano in certi tratti durissime. Ricordo, ad esempio, la paretina in discesa di una specie di

torrioncello, di circa 6 o 7 metri, che lascia, quando ci si arriva, veramente perplessi. Come se ne eseguisca la discesa non si può descrivere, perchè, come sempre in questi casi, essa è alla mercè di limitate risorse, di piccoli accorgimenti che vengono decisi sul luogo e in quel dato momento; piccoli problemi affidati a pochi appigli, a poche asperità di roccia, che ognuno risolve alla sua maniera, diversa magari da quella del compagno che è passato prima o passerà dopo, ma però sempre strettamente connessi ad una armoniosa associazione di sangue freddo, di ardimento, di intuizione, di tenacia!

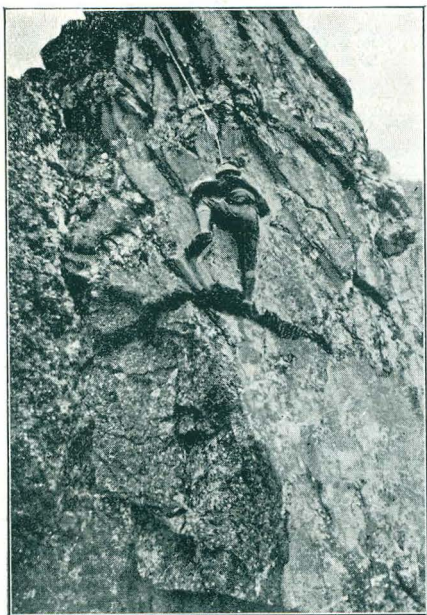
In seguito il tratto di cresta che ci rimane è breve: scendiamo dalla... Punta Sertori e siamo in Bocchetta.

In capanna termina la nostra ben riuscita impresa e ci dividiamo: i miei due compagni vogliono esser a Milano nella serata, io resto.

In montagna le amicizie si allacciano con una estrema rapidità e facilità; forse affratella il trovarsi così soli, forse è la montagna stessa che sviluppa ed affina negli uomini gli istinti migliori e li rende più socievoli. Fatto sta che prima di sera io e due nuovi sopravvenuti eravamo già amiconi e discutevamo i progetti per l'indomani, un po' scettici in vero sulla loro attuabilità perchè nel frattempo un formidabile temporale ricopriva di neve le cime circostanti, e ci ser-



La Punta Magnaghi



Un passo difficile sulla cresta O. della Punta Como

bava per tutta la successiva giornata freddo, acqua e vento da non permetterci di cacciar fuori il naso dall'uscio.

Pure, in tanta avversità di elementi e in piena clausura, il programma veniva irrevocabilmente fissato, e così l'indomani o si sarebbe saliti al Calvo Meridionale, o si sarebbe scesi a valle. Per buona ventura è il primo corno del dilemma che al mattino possiamo prendere in considerazione; la giornata ci offre lusinghiere promesse, e noi la prendiamo in parola partendo subito.

Il massiccio del Calvo è composto di tre vette: la settentrionale, la centrale od ovest e la meridionale o S. E., la più alta, il pilastro orientale della grande conca rocciosa del Ligoncio. E' un gruppo pochissimo frequentato e perciò anche poco descritto nelle sue vie di accesso.

Avevo deciso di salire al Calvo Meridionale per la cresta S. O., regolandomi sul rudimentale tracciato segnato nella Guida del C. A. I. e seguito dalla comitiva Scotti, Bonazzola, ecc., senonchè non appariva chiaro dall'incisione se essa avesse raggiunto la cresta dal canalone nevoso che vedesi distintamente dalla Capanna, o avesse deviato in basso, come abbiamo fatto noi, pei sinuosi canali di sinistra in una arrampicata faticosa, fatta pericolosa dagli appigli assai fragili, e nel caso nostro, anche dalla recente e ancor abbondante nevicata.

Il sentiero, che in dolce pendio sale dalla Capanna al Passo di Primalpia, viene lasciato all'inizio del vallone, sul cui sfondo ergesi la Cima, e si prosegue quindi in direzione del nevaio di cui abbiamo risalito ed attraversato il solo tratto inferiore.

Raggiunta la cresta ogni difficoltà scompare come per incanto; unico inconveniente i frequenti, innocui scivoloni nella neve molle, sui macigni accatastati in dolce pendio sulla larga cresta, che solo in prossimità della vetta rapidamente si rialza, quasi ricordandosi che per assurgere alla dignità di tal nome è necessario volgersi verso i cieli!

Le condizioni meteorologiche migliorano in un crescendo gradevolissimo, così che, sulla vetta, sebbene con un vento piuttosto noioso e con un freddo discretamente pungente, ci è possibile contemplare uno spettacolo meraviglioso: chiazze irregolari di cielo sereno, cime sbucanti da fantastici aggroviamenti di nubi in fantastiche convulsioni, declivi di monti e di ghiacciai illuminati da fugaci sprazzi di sole, e lontanissima, azzurra, nella più tranquilla quiete di una bella giornata di sole la nostra pianura lombarda.

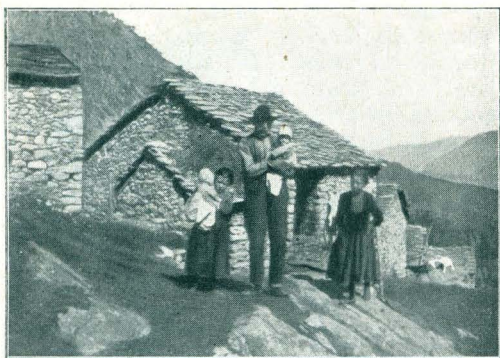
Scendiamo seguendo le orme calcate prima nella neve; nel canalone il freddo pare ancor più intenso, forse perchè la marcia si fa prudentemente più lenta e il corpo non riesce a ritrovare in discesa quel calore di cui è invece generoso (talora fin troppo) lo sforzo della salita.

Al basso riprendiamo i sacchi e il sentiero di Primalpia assieme; si arriva così alla larghissima insellatura che divide il massiccio del Calvo da quello dello Spluga, interrotta nel mezzo da una quota senza nome, al di là della quale, tra essa e lo Spluga, trovasi il Passo di Primalpia.

Noi troviamo opportuno starcene al di qua della quota suddetta e scendere direttamente ai laghetti di Spluga che vediamo in basso, azzurrini, brillanti al sole, come gemme incastonate



Ai laghetti di Spluga



Nella Valle di Spluga

fra il verde dei prati e il grigio dei gandoni granitici.

Non sappiamo se ci sia un sentiero che di qui possa condurre ai laghi senza passar per Primalpia; noi non l'abbiam cercato, e così portatici più innanzi di un canalone, che scende dal largo ripiano della insellatura, siamo calati lungo pascoli ripidissimi, spostandoci poi a sinistra giù pei detriti e le gande del canalone dianzi nominato.

Mezzogiorno è trascorso. Il sole ora ci batte in pieno mentre stiamo rifocillandoci; poche nuvole corrono fugate dal vento, e, sullo sfondo del laghetto, come in una scena da teatro, appare lontanissimo, ma quasi sorgente da esso, il gruppo del Coca e del Redorta.

Rintracciamo facilmente il sentiero che, dopo le baite dei laghi, scende per questa pittoresca vallata, ridente e verdeggiante di prati, fuor d'ogni via battuta dagli alpinisti. E' necessario tenersi sempre a sinistra del torrente, ed è solo al basso, dopo aver sorpassato due grossi gruppi di casolari, che si passa a destra per arrivare in breve all'osteria del Baffo, sulla rotabile della Val Masino.

Relazione e fotografie del

Dott. G. TONAZZI.

AVVISO DI ASSEMBLEA STRAORDINARIA

I Soci sono convocati in Assemblea di seconda convocazione, presso la Sede Sociale, nella sera del giorno 29 marzo 1923, alle ore 21, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno :

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea;
2. Lettura ed approvazione del verbale della seduta precedente;
3. Proposta di modificazione dell'articolo 9 e di modificazione e aggiunte all'articolo 18 dello Statuto;
4. Comunicazioni diverse.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

N.B. - Avranno diritto al voto soltanto i Soci al corrente coi pagamenti. L'Assemblea sarà valida qualunque sia il numero dei Soci presenti.

Art. 9. — Tutti i soci hanno uguali diritti, salvo quanto prescrivono gli articoli 15, 18 e 24 pel diritto di voto e di eleggibilità dei minorenni e per l'uso delle carte e dei libri.

Tutti i soci devono osservare lo Statuto, i Regolamenti sociali, le deliberazioni delle Assemblee e del Consiglio direttivo.

Art. 18. — La Direzione della Società è affidata ad un Consiglio composto di 15 Consiglieri nominati dall'Assemblea.

Il Consiglio si rinnova nel numero di sette membri nell'Assemblea ordinaria di Luglio e di otto in quella di Gennaio. La scadenza dei Consiglieri è determinata per la prima volta dalla sorte, in seguito dall'anzianità. Gli eletti durano in carica un anno e sono rieleggibili.

Non sono eleggibili che i Soci da almeno un anno e maggiorenni di nazionalità italiana.

L'Assemblea ordinaria di Gennaio nomina pure un Cassiere, tre Revisori effettivi e due supplenti. I loro nomi saranno distinti da quelli dei Consiglieri nella scheda di votazione.

Le liste dei candidati dovranno essere presentate al Collegio dei Revisori 8 giorni prima delle elezioni per le opportune verifiche sulla eleggibilità dei candidati stessi.

LE MODIFICAZIONI E LE AGGIUNTE ALLO STATUTO SONO IN CORSO.

CHI entro la fine del corrente mese di marzo non avrà provveduto al versamento della quota sociale, agli effetti della suddivisione dei soci, verrà considerato come socio *effettivo*, nè potrà essere ammesso fra gli *aggregati* per il 1923, anche se avesse i requisiti necessari. Ciò in base alle disposizioni statutarie, le quali stabiliscono che ogni socio deve regolare la propria posizione entro il primo trimestre dell'anno.

Come nelle pie vigilie il montanaro raduna i fragranti portati dall'alpe, fronde e rami d'aromatico abete, e cespì di rododendri e mirtilli, e ne svolge i lieti falò, in cui si purifica ardendo lo spirito della montagna, così chi sale alle vette purifica la vita in un nuovissimo ardore, che sorge e si alimenta delle energie de' muscoli e si sublima in fedi superbe, in libere fiammate d'ideale.

G. BERTACCHI.

2ª MARCIA SKIISTICA POPOLARE

(ALTIPIANO DI CLUSONE) - 28 Gennaio 1923

Quella selva di maestose parentesi che imperversava sabato 27 gennaio sulle gradinate della « Centrale » era ben degna degli esclamativi che popolavano il fiorito linguaggio dei partecipanti alla Marcia Skiatoria e degli interrogativi dei buoni ambrosiani nel vedere tanto trambusto...

Se la punteggiatura era così energica, immaginatevi il poema epico che si andava delineando, con la consueta invocazione sulle prime battute alla Musa... ferroviaria perchè non ci mettesse,

dormire... Così a Clusone dove però il tutto assumeva un'impronta, dirò così, internazionale.

Infatti si voleva far bella figura nei confronti di tutte le Società Skiistiche calate per disputare la bronzea coppa della S. E. M. e i fieri propositi della vigilia erano appena mortificati da una certa cupa rassegnazione a una paventata fatalità numerica che dava già vincenti gli skiatori della S. E. L.

Mattino del 28 — rombare d'auto e sciami di



San Lucio

(fot. A. Chierichetti - Milano)

putacaso, gli ski nelle ruote per un comma di regolamento o per un paragrafo di decreto.

Andò bene tutto invece... la Musa stette buona e l'argomento si poté intavolare senza incidenti fino a Clusone, in un fantastico agglomeramento delle più strane cose nei vagoni trasformati in bolge urlanti.

Sempre gli stessi i « nostri » vagoni: canzoni e marmellate, strilli di Laurina e panini ripieni, fumo di sigarette e discorsi di Bortolon, e poi « Semine » che ci camminano sui piedi passando da una carrozza all'altra.

E sempre le stesse le nostre tavole a sera, sul limitare del riposo, nell'imminenza del cimento: buon vino e arditi propositi, e poi subito sbadigli e rintronare di scarponi che se ne vanno a

marciatori sotto gli occhi attoniti dei buoni villici di Clusone dalle larghe faccie fiorenti e benevole — ordini secchi e sventolare di banderuole, imperiosi richiami dei capisquadra e su tutto un volteggiare di parentesi più che mai maestose. Fra le quali è stato anche notato un paio di ski d'altri tempi, un paio di ski pieghevoli di brevetto Anghileri (*pubblicità a pagamento. n. d. r.*)

Vediamo delinearsi la colonna sottile tagliata da gagliardetti multicolori sotto i primi riverberi di un sole roseo. Ecco la S. E. L. col suo formidabile letto di skiatori. Ecco i due nuclei di valligiani di Barzio e di Introbio, ed ecco anche un gruppo di giovinotti dell'Atalanta di Bergamo e un manipolo dello Sci Club di Milano, ed un altro del Club Baradello di Clusone. Se-



L'inizio della marcia con gli ski

(fot. Achille Flecchia - Milano)

gue la S. E. M. con una buona parte dei suoi in lizza, condottieri illustri e ultime reclute, Bolla e Flumiani, i due Bramani, Rollier e Maino, Fasana e altri e altri.

Su, su per viottoli brulli, tra pieghe brune di pascoli sonnecchianti... e su tra siepi spoglie ai primi abeti oscuri, in uno spasmodico desiderio di veder biancheggiare finalmente le prime distese di neve...

Si è in quattrocento circa alla partenza, data alle otto e trenta, e il sole è sì fulgido e invitante anche per gli spettatori profani!

Nella linea armoniosa di marciatori fioriscono golf e costumi dai colori violenti delle damine intrepide e il silenzio della montagna è rotto dalle sonore melodie delle Alpi. Di fronte la Presolana schiera la mole dei suoi pinnacoli bianchissimi e getta all'Arena ed all'Alben i suoi speroni, mentre su noi si accende d'oro il ricamo sottile del Pizzo Formico, porgendo molli conche dal biancore azzurrigno.

Si calzano gli ski finalmente! E sono già le dieci e mezza purtroppo...

E qui comincia l'epopea, quella sognata nel vagone buio... epopea che forse non sarà cantata da nessun Omero, ma che meriterebbe bene un motto di spirito.

Uno scivolar lento nei solchi gelati, per fili d'argento fra croste di neve tenace, i primi tonfi irreparabili degli inesperti tra tenui risatine e occhiate severe di capi squadra...

Primo controllo: vedi là... Bortolon che

Caron dimonto orribilmente ringhia...

e ti applica il primo timbro sul bracciale o sul bianco volto se non lo prendi sul serio...

E vedi la linea snodarsi, rompersi brevemente e poi continuare imperterrita nel fulgore del più bel sole. E via per declivi dolci nella vertigine della velocità, nel timore del capitolombolo... e su per i dorsi implacabili allo sperone nord del Formico, meta eccelsa e... barbosa per non pochi futuri skiatori.

Ultimo controllo, arnesi in spalla e affannosa corsa al tempio del buon Spini ove fuma la più saporita minestra dell'universo.

Lo scenario è pittoresco anche qui: spira aria di soddisfazione nei crocchi assorti nella pantagruelica bisogna.

— Gavette alla mano! — impone un largo cartello. Ivi la barba di Parmigiani si accoppia al largo faccione di Papà Caimi col mestolo in mano e un generico elogio nel largo sorriso benevolo...

Si invade anche il « bar », dicevo la stalla,

improvvisata dalla S. E. M., auspice due o tre sguafteri locali, sotto l'alta direzione di Spini, e si saccheggiano... i sacchi come predoni del deserto.

Ma l'orologio segna inesorabile l'ora fatale, il distacco dal sogno è brutale e rapido, gli ultimi ski scompaiono per gli ultimi declivi verso il treno giù nella valle.

E' il « finis » di tutte le cose belle ed anche di questa giornata «che forse non morrà».

Rag. ATTILIO MANDELLI.

Alla sede della Società Escursionisti Milanesi si è riunita la giuria della seconda marcia skiistica popolare per l'assegnazione dei premi.

Facevano parte di essa i signori cav. uff. Vittorio Anghileri, cav. uff. Davide Valsecchi, Giuseppe Cazzaniga, Ettore Parmigiani, Giuseppe Vassali, ed il segretario Franco Antonini. Venne eletto a presiedere la riunione il cav. uff. Davide Valsecchi.

Dopo ampia discussione si addivenne alle seguenti classifiche:

1. Coppa Zoia (challenge), medaglia argento e diploma alla Società Escursionisti Lecchesi; 2. Medaglia d'oro del Comune di Milano e diploma alla Società Escursionisti Milanesi (Sezione skiatori); 3. Medaglia d'argento del Ministero della Guerra e diploma alla Società Atalanta di Bergamo; 4. Medaglia d'oro della Società Escursionisti Milanesi e diploma allo Ski Club Barzio; 5. Artistica targa d'argento e bronzo (dono del cav. Piantelli) e diploma allo Ski Club Milano; 6. Grande medaglia d'argento del Touring Club Italiano e diploma alla Società Baradello di Clusone.

Una medaglia di vermeil del signor Antonio Omio e diploma furono assegnati per regolarità di marcia allo Ski Club Barzio di Barzio.

I premi di rappresentanza furono così ripartiti: Medaglia di vermeil del cav. uff. Vittorio Anghileri e diploma e L. 100, dono del cav. uff. Davide Valsecchi allo Ski Club Barzio, per essere intervenuto dalla località più lontana; Medaglia di vermeil del signor Rodolfo Rollier e L. 100, dono del signor Angelo Bertel al Gruppo valligiani di Introbio, per aver maggior numero di arrivati ed intervenuti dalla località più lontana; Artistica medaglia d'argento del Comune di Clusone per il gruppo valligiani della provincia di Bergamo, alla Società Baradello di Clusone; Artistica medaglia d'argento della Società Baradello per la Società più numerosa della provincia di Bergamo, alla Società Atalanta di Bergamo.

I premi speciali furono così assegnati: Medaglia d'argento alla Società Escursionisti Lecchesi per maggior rappresentanza femminile; Artistico orologio d'argento, dono dell'Associazione nazionale alpini, destinato per sorteggio al signor Franco Bazzano.



Il punto di arrivo (fot. rag. A. Mandelli)

Per i morfi, ≡ ≡ i sopravvissuti

Diamo qui il quarto elenco delle somme pervenute per la lapide ricordo dedicata ai soci caduti in guerra.

| | |
|---------------------------------|------------|
| Somma precedente . . . | L. 1.028,— |
| Rag. Mario Tagliaferri . . . | » 100,— |
| Carlo Robuschi . . . | » 50,— |
| Cav. Angelo Rosti . . . | » 25,— |
| Natale Conconi . . . | » 20,— |
| Dott. Adolfo Gaggio . . . | » 20,— |
| Angelo Robbiati . . . | » 11,— |
| Luciano Ballista . . . | » 10,— |
| Amilcare Jacchini . . . | » 10,— |
| Carlo Mussi . . . | » 10,— |
| Angelo Vaccani . . . | » 10,— |
| Battista Vaccarossa . . . | » 10,— |
| Angelo Zonca . . . | » 10,— |
| Giuseppe Alessandrini . . . | » 5,— |
| Giuseppe Corti fu Lazzaro . . . | » 5,— |
| Piero Folcioni . . . | » 5,— |
| Giuseppe Gorla . . . | » 5,— |
| Ettore Izoard . . . | » 5,— |
| Augusto Marelli . . . | » 5,— |
| Alessandro Montegani . . . | » 5,— |

Totale . . . L. 1.349,—

Le sottoscrizioni si ricevono di giorno presso la Ditta G. Anghileri e Figli, piazza del Duomo, 18 - Telefono 56 - e alla sera dalle ore 21 alle 23 presso la Sede Sociale, in via S. Pietro all'Orto, 7.

TUTTI I SOCI EX COMBATTENTI sono vivamente pregati di comunicare al più presto possibile alla Segreteria il loro nome e indirizzo, dando nel contempo notizie sull'arma, reparto o specialità in cui hanno prestato servizio durante la guerra, e precisando le eventuali ricompense al valore ottenute.

SEZIONE SKIATORI

LE GARE DI CAMPIONATO SOCIALE 1923

avranno luogo alla

CAPANNA PIALERAL il 25 MARZO

Gara di fondo Km. 20

„ di salto

„ di stile

„ incoraggiamento Km. 8

„ allievi

„ signorine

La capanna è esclusivamente a disposizione degli organizzatori delle gare. - Per i pernottamenti è necessario quindi prenotarsi in Sede.



LE LEGGENDE DELLA MONTAGNA

LA MANO ROSSA

Lagrime lente, dal ciglio purissimo d'una dolce creatura bionda, scendevano rapide su le gote e finivano sul rustico abito che subito le assorbiva, facendo sparire così la traccia di tanta sofferenza. Maddalena piangeva per il dolore causato ad un uomo, e nella sua tristezza chiedeva invano sollievo al piccolo lago che specchiava le maestose montagne, alle bianche pecore che pascolavano tranquille, a tutto quanto di bello la circondava, e che una volta bastava a renderla felice.

Perchè non essere ancora la fanciulla ignara dell'amore? Come rimediare al gran male fatto? Come ritrovare la pace perduta?

Essa viveva solitaria in una capanna, quasi sulla vetta del Monte Camicia. Passava i giorni in estasi, accanto al suo lago, in contemplazione del cielo immenso e delle imponenti vette che circondavano il Gran Sasso, e le dicevano tutta la potenza della Natura. Viveva astratta e felice, pura come l'aria che respirava e come i piccoli fiori che sbocciavano ai suoi piedi.

Non aveva mai visto nessuno, perchè nessuno s'era mai curato di superare quei dirupi. La fanciulla gioiva dell'aria fresca del mattino, della pace dorata del sole al meriggio, dei purpurei tramonti e della serenità della notte piena di stelle. Tutto intorno le diceva amore, la chia-

mava regina, l'accarezzava al suo passaggio, lievemente; tutto le sorrideva e la faceva più bella. Essa passava ore d'innocente fervore allungata su di uno stretto ciglio erboso, sulla riva del lago. Il sole la cercava, la lievissima brezza con soave bisbiglio l'addormentava; ed i suoi sogni erano popolati di fiori, di prati verdi e rugiadosi, di cascate canore e cristalline.

Fu al risveglio da uno di questi torpori che Maddalena vide accanto a sè, nel meriggio scintillante, un uomo giovane, bello e forte, che s'era inerpicato fin lì per inseguire una pecora ostinata, che pareva volesse a tutti i costi condurlo proprio a quel lago.

Quasi continuasse ancora il suo sogno, la fanciulla sorrise alla nuova visione, ed il suo volto non fu mai così bello come in quell'istante. Credeva che la figura sarebbe subito scomparsa, come spesso le accadeva quando dormiva. Invece ella era ben desta: l'uomo mosse le labbra per salutarla con un « buon giorno » molto cortese. Che strano suono aveva quella voce maschia e pur carezzevole!

La fanciulla non ricambiò il saluto e l'uomo partì.

Nell'animo del pastore rimase impresso quel sorriso pieno di dolcezza e di serenità, e lo sguardo profondo di quegli occhi ignari, meravigliosi nella loro fissità stupita.

Maddalena credette l'apparizione frutto del

lavorio della sua immaginazione, e continuò tranquilla il suo fantasticare.

* * *

Da quel giorno però, verso il tramonto, compariva la pecorella che aveva presa l'abitudine di abbeverarsi al laghetto, seguita subito dopo dal pastore che non attendeva che quell'ora per vedere la fanciulla dei suoi sogni.

E la fanciulla a poco a poco s'era fatta amica dei due nuovi esseri, che erano entrati nel suo dominio, e ricambiava con un sorriso lungo il saluto che il pastore gagliardo le dava, fissandola negli occhi in stranissimo modo.

Ed il pastore a poco a poco le parlò del suo gregge, della corsa faticosa che aveva dovuto fare il primo giorno per raggiungere quella pecora ostinata, dei bei pascoli che circondavano la sua capanna, dei suoi vecchi genitori, di una infinità di piccole e grandi cose che riempivano la sua vita.

Dove trovò egli l'ardire di dirle un giorno che l'amava, che l'avrebbe voluta sempre con lui, che i suoi genitori ne sarebbero stati anch'essi tanto felici? Dove trovò egli l'ardire di stringersi al petto, forte forte, la fanciulla, baciandola in viso?

Maddalena non rispose al bacio. Si sentì presa e quasi annientata da quel bene impetuoso che l'avvolgeva tutta, ed ebbe come un risveglio di ribellione. Si svincolò dalla stretta e fuggì veloce come una cerbiatta verso la sua capanna. Il giovane intuì di averla perduta, forse per sempre.

Tornava tutti i giorni la pecorella ad abbeverarsi al lago, tornava il pastore nella speranza che la fanciulla dei suoi sogni gli sorridesse. Tentò con sguardi supplici e con le sue parole migliori di dirle ancora tutto il suo amore e la sua devozione; ma quel viso non mutò la espressione un po' dura, quella bocca non trovò più il sorriso di un tempo.

Poi un giorno Maddalena non lo vide più. Ebbe un senso di sollievo; guardò con occhi quasi nuovi tutto quanto la circondava, e la vita le sembrò ritornata come prima. Quello che era passato non era stata che una brutta visione... I suoi sogni tornarono a popolarsi di fiori, di cascatelle, di minuscoli laghi con l'acqua cristallina, di prati verdi e rugiadosi; ma adesso in uno di quei prati pascolava un numeroso gregge, sorvegliato da un pastore bello e forte, che osava appena guardarla con occhi un po' supplici, ed insieme di leggero rimprovero.

Come le faceva male quello sguardo! Sentiva che quella tristezza la invadeva tutta e le metteva una gran voglia di piangere. Ma perchè piangere? bastava che ella sorridesse per vedere quel viso raggianti, bastava che ella dicesse una parola buona per ridargli tutta la felicità... Ed

ella sorrideva, ella diceva la parola buona...; ma al riaprire degli occhi il pastore non c'era più. Ne rimaneva desolata e triste. Che cosa non avrebbe fatto per poterlo rivedere ancora, per potergli sorridere con tutta la sua dolcezza, per potergli dire che oramai la sua vita non era che piena di lui?

Invano i monti assunsero gli aspetti migliori, invano i fiori presero i loro colori più belli, invano la cascatella cantò la sua più allegra canzone, per consolare la mesta regina.

Solo ora Maddalena, nella sua sofferenza, capì quanto fosse stato grande il dolore del giovane. Provò imperioso il bisogno di rivederlo, di rimediare a tutto il male che gli aveva cagionato. Compresse che la causa unica della sua desolazione indicibile era proprio la mancanza di quell'uomo che si era umiliato davanti a lei, che le aveva parlato con suprema dolcezza, che le aveva offerto di condurla nella sua capanna, per circondare la sua esistenza delle più buone e serene premure.

L'ansia diuturna la condusse a chiedere notizie ad un'umile vecchierella, che viveva in una romita casetta a metà costa del monte. Seppe così che il giovane si era allontanato sulla montagna e non ne era più ritornato... Perduto?... Per il suo grande amore, decise subito di lasciare la capanna, le cose amiche, e di valicare passi e montagne per cercare il suo bene.

* * *

Ma un avverso destino pesava sui due giovani. In una notte cupa Maddalena credette udire poco discosto un sottile lamento, come un pianto sommosso. Sospirò d'essere vicino al suo amore, s'affrettò per abbreviare il tempo che la separava ancora dall'istante dolcissimo dell'incontro, e, nell'attraversare un passo difficile, pose un piede in fallo e cadde in un burrone.

Dalle belle carni lacerate sgorgò sangue purissimo; e la terra accolse nel suo grembo tanto sacrificio, e ne rimase fecondata come per la strana virtù di un incantesimo: perchè dal terreno molle e tepido nacque subito un fiore con le radici porporine, che sembrano uscite da un lavacro di sangue.

* * *

Questa è la leggenda che anche oggi raccontano i montanari e specialmente i pastori di Rionne, che nell'estate pascolano le loro pecore nelle verdi solitudini di Campo Imperatore, intorno alle origini della « Mano Rossa », un fiorellino che fa parte della flora dell'Appennino nel gruppo Camicia, e che è composto di cinque filamenti rossi, disposti come le dita di una mano.

ESTHER BRAMANI e BIANCA MERIGHI.



La S. E. M. al Monte Croce d'Ardona

(fot. G. Gorla)

GITE SOCIALI

AL MONTE
CROCE
D'ARDONA

21 GENNAIO 1923

La manifestazione, indetta con la meta al Monte Boletto, fu un'escursione effettuata alla chetichella, senza sfarzo di stamburamenti — anche per non intralciare l'organizzazione di quella ben più importante per gli scopi della S. E. M. che si sarebbe effettuata la domenica seguente, 28 gennaio, cioè la grande Marcia Skiatoria: Coppa Zoia.

Si adunarono una ventina di persone al ritrovo sul Piazzale Nord. Il mio compito di Direttore si riduceva così a ben poca cosa ed a minime responsabilità, compresa quella, così dolce e delicata, di far da istruttore alle otto leggiadre neo-escursioniste intervenute che, più fornite di coraggio che di equipaggio, affrontavano il cimento di una escursione invernale (ben poca cosa per noi scarponi... ma per loro scarpine!) con una fiducia da far... rabbrivire.

Non voglio accennare a particolari d'itinerario e d'orario. Il percorso da Como a Brunate, placidamente, in funicolare; il resto, da Brunate a S. Maurizio ed oltre, credo che tutti i Semini lo conoscano sasso per sasso. Eppure, in quella mattina una leggera foschia, ricamata nel cielo in lontani orizzonti da sprazzi di luce multicolori, ricordava le descrizioni di un'aurora boreale, ridava nuove emozioni anche ai vecchi frequentatori della montagna; ma strappava un vero grido d'ammirazione a coloro, cui lo spettacolo nuovo occupava la fantasia ed era anche il grido d'entusiasmo di chi ama il bello e sa intender la gioiosa poesia del creato.

Dopo pochi passi, per i miei neofiti cominciarono le dolenti note. La prima neve. Dura, in brevi e basse chiazze, con vasti tratti di ghiaccio in principio, deliziosi per gli ignoranti dell'arte del pattinaggio...; indi più estesa e consistente

sino a rivelarsi più in alto farinosa e cedevole. Apriti o cielo... e soccorri tanta iattura... Eppure, dinanzi a tanto inconveniente, a tanta incomodità, non un sol attimo di cruccio o di preoccupazione in quei cuori nuovi alle fatiche della montagna, ma bensì una pacata energia ed una serena risoluzione che li agguerriva al cimento e li incitava a salire ad ogni costo...

Raggiunta la vetta di Monte Croce d'Ardona, si reputò necessario — data l'ora tarda e l'equipaggiamento (assai ridotto nella maggior parte dei partecipanti) non adeguato allo stato invernale della montagna — di rinunciare alla vetta del Boletto per discendere a Torre d'Ardona e Monte Piatto, ove, al coperto, era preparata la colazione.

La discesa, in quelle condizioni, fu irta di emozioni... e di risate. Oh sì, un riso schietto, allegro, sonoro che nessun lazzo di pagliaccio saprà suscitare giammai. Quel ridere sano, nato dagli imprevisti della natura e che ha nella natura la sua essenza di gioia e di benessere, che fa buon sangue e lo fa salire a colorar le gote.

Dopo vari capitomboli e sdruciclate... (addio deboli tacchi di scarpe inadeguate...) si risalì alla Torre d'Ardona e poi giù... con qualche salto, a Monte Piatto...

Oh dio, come è volgare mangiare con appetito... avrebbe detto una gran dama clorotica della table d'hôte se ci avesse visti alle prese col sacco.

* * *

E poi, la discesa a Torno, mentre le ultime luci increspavano i flutti del Lario di macchie vespertine ed il sole calava con maestà al di là delle vette indorando di fuoco vivo la corona

incomparabile che ci circondava ed esaltava l'anima alla poesia:

*Oh smarrito nei cieli inno divino
ai lariani placidi tramonti...*

Poco dopo, ritto sulla tolda del battello che ci trasportava a Como, contemplavo con occhio ed animo estatici tutte le meraviglie di quel giorno morente in un nimbo di gloria e di luci, e lo spettacolo, non meno commovente, dell'entusiasmo suscitato nei miei neofiti per tutto ciò che di bello avevano veduto ed esaltato nei loro cuori, nuovi alle emozioni sane della montagna. E dall'intimo mio s'esaltava come fiamma incitatrice la parola ispirata al Bardo di G. Bertacchi il Canzoniere delle Alpi:

*Le mete dei forti siano sui liberi monti
non dentro l'afa degli indugiati recinti...
L'osanna di giubilo levato al bel sole delle
ultime cime raggiunte è grido d'anime sane,
è saluto dei figli tornati alla gran Madre Universa.
Ognuno sarà un poco il poeta di se stesso
quando avrà imparato a conoscere
le bellezze immortali del mondo...*

*Perciò, venite alla montagna!
salite alle vette, cercate i venti e le nevi,
ed esse vi diranno che sotto i liberi cieli,
pur che li reggano il volere e la fede,
c'è bellezza, c'è grandezza, c'è poesia per tutti.*

Frattanto, il canto dei miei nuovi amici, come inno di gioia e di vita, si elevava al cielo.

GIUSEPPE GORLA.

Saranno considerati soci effettivi,

nei riguardi della suddivisione dei soci, tutti coloro che entro la fine del corrente mese di marzo non avranno provveduto al versamento della quota sociale. Nè potranno essere ammessi fra gli aggregati per il 1923, anche se avessero i requisiti necessari.

Ciò in base alle disposizioni statutarie, le quali stabiliscono che ogni socio deve regolare la propria posizione entro il primo trimestre dell'anno.

LUTTI DI SOCI

Angelo Monetti, nostro bibliotecario, ha perduto il padre amatissimo. Siamo tutti vicini al suo grande dolore e gli porgiamo le più vive condoglianze.

Al socio Natale Zoja, che ha pure avuto la sventura di perdere il padre, vivissime condoglianze.

I sensi del nostro cordoglio al socio Camillo Avogadri, cui è morto il padre.

RELAZIONE DELL'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI SOCI

8 Febbraio 1923

La seduta incomincia alle ore 21,30, presenti 127 soci. Viene eletto presidente il rag. Mario Mazza.

In seguito alla domanda che il verbale della seduta precedente sia dato per letto, la proposta viene messa ai voti ed è approvata all'unanimità.

Vengono nominati tre scrutatori nelle persone dei signori cav. Vissà, cav. G. M. Sala e Faccioli.

Eugenio Fasana, Consigliere dirigente della S.E.M., legge la relazione morale del Consiglio nei termini seguenti:

ECCELLENTISSIMI SOCI!

Con pia intenzione, volgiamo innanzi tutto il pensiero ai nostri morti. Dal giovane Nino Berra, caduto fatalmente sulla breccia al Pizzo Cengalo, all'ultraventennale e fedelissimo socio Achille Carabelli; da Rina Painelli a Massimo Altheimer.

Divotamente rinnoviamo nella nostra memoria il fiore della buona ricordanza per questi che furono de' nostri, e che se ne sono andati per sempre...

E dopo l'omaggio reverenziale dovuto ai trapassati, passiamo a dar conto doveroso dell'attività svolta nell'anno testè decorso dalla nostra amata Società; la quale, poichè appartiene un po' alla vita di ciascuno di noi, ha pure i suoi dolori e le sue gioie, le sue sconfitte e le sue vittorie.

Prova confortante dell'opera compiuta nel defunto 1922, fu data dalle gite sociali, che costituiscono la più genuina delle manifestazioni d'una Società. E tanto più tali sono, quanto simili prove di vigor di vita derivano, come nel caso nostro, dal felice compimento di parecchie gite sociali importantissime; ciò che ancora significa che alla S.E.M. non fa difetto l'«animus» schiettamente alpinistico.

Il punctum saliens fu per certo l'ascensione al Monte Bianco; ma ciò non sminuisce il valore d'altre gite sociali effettuate con bellissimo esito, quali l'ascensione alle Cime di Lago Spalmo in Val Grosina e l'escursione nell'Ampezzano con salita al Monte Cristallo di Cortina. Nè dobbiamo dimenticare le minori numerosissime; quella, ad esempio, di Capo d'Anno con la Traversata Bassa delle Grigne; la duplice gita di Sabato Grasso; quella al Monte Mottarone; la Festa del Fiore al Pian del Tivano. E successivamente la gita al Torrione di Nibbio con la partecipazione graditissima della Sezione di Varese del C.A.I.; e l'altra alle pallide rocce della Grignetta, mercè una Segantiniana, che vide un forte gruppo di Soci in lotta quasi drammatica con gli elementi scatenati.

Proviamoci a segnalarne altre. Ed ecco la gita al Gleno di Calendimaggio, quella di settembre al Pizzo Emet e quella di novembre alla Presolana: tutte intenzionalmente riuscite, ancorchè le condizioni della montagna veramente pessime inibissero ai coraggiosi partecipanti di raggiungere le mete agognate.

E qui cade in acconcio ricordare anche quella singolare e graziosa manifestazione che fu il convegno della Primavera femminile; dopo di che dobbiamo rivolgere la nostra attenzione alla Tendopoli in Valdostana, piantata nel cuore della Valpellina, cui parteciparono soci in numero mai raccolto nei precedenti quattordici accampamenti; e durante la quale, senza guide, vennero raggiunti da oltre 30 escursionisti il Mont Vêlan; e da un manipolo di 8, sotto una bufera di neve, il

sovrano della Valle, il Grand Combin. E tralasciamo di dire d'altre ascensioni minori effettuate da gran numero d'accampanti, senza tuttavia tacere le autentiche primizie alpinistiche colte lassù da valorose cordate «Semine» sia al Trident de Faudéry che all'Aiguille Verte-ouest de Valsorey e al Mont Gelé.

Per chiudere questo compendio, citeremo infine la gita dell'ultimo dell'anno progettata a S. Moritz, e fallita alla propria meta a cagione del tempo beffardo, ma tuttavia per certi versi riuscita; se non altro per il numero dei partecipanti raccolti: circa una settantina, e per le providenziali comodità dei servizi logistici predisposti.

Esaminiamo ora un altro lato dell'attività sociale; quello cioè che ha la sua risultante pratica nelle «manifestazioni popolari». E dalla Sagra di Primavera ad Inverigo, imponente per numero, ruscitissima per affollamento di soci nuovi ed antichi, risaliamo agli 800 partecipanti alla XV Marcia ciclo-alpina al Monte Monarco e poi ancora alla Gita Fluviale lunghesso il Naviglio, e, in pieno luglio, alla V Alpino-Natatoria al Lago d'Elvio: simpatica manifestazione colista, ormai tradizionale, che vede riuniti in cordiale adunata gli uomini-tritoni e gli uomini-camosci.

Correlativamente, non dimentichiamo la partecipazione ufficiale della SEM all'escursione nazionale all'Etna con un notevole gruppo di soci e alla manifestazione popolare dell'UOEI.

Ed infine, superata l'estate, e poi ancora l'autunno, eccoci nella gioiosa compagnia dei 900 partecipanti alla VII Marcia popolare invernale sul Poncione di Ganna, che chiude la serie degna di siffatte manifestazioni; le quali non sono soltanto cose bellissime in sé, ma rispondono ai fini d'una sana ed efficace ed utile propaganda; e non potranno mai essere screditate dalle critiche dei piccoli Aristarchi.

Non accenniamo qui alla particolare ed operosa attività della nostra sezione Ciclo-Alpina, e segnatamente alla valorosa sezione Skiatori; le quali, come di consueto, hanno con fervidi propositi e con lodate azioni contribuito in larga misura all'incremento della nostra società. Non vi accenniamo, perchè ciò uscirebbe dai limiti del nostro assunto.

Concludendo questa prima parte, crediamo in ogni modo di dover affermare che non c'è da mutar rotta, ma da proseguire. Non seppellire, adunque, vecchi programmi, ma rinfrescarli; e se mai infondere loro, di volta in volta, lo spirito nuovo dei tempi, con quello slancio appassionato che fa muovere le montagne.

Passiamo, dunque, ad altro.

«Le Prealpi», la nostra rivista sociale, che è entrata nel 22° anno di vita, s'è fatta ormai una pubblicazione di molto buon gusto, arricchita di scelta materia e di copiose illustrazioni. Questo rilievo, ci porge la felice occasione di mettere in luce di merito l'opera fervida, diligente ed illuminata del nostro valente redattore; al quale si deve se la nostra rivista è oggi, nel genere, fra le meglio riuscite e pregiate, tanto da essere lodata anche da persone competentissime in materia e non appartenenti al mondo alpinistico.

E proseguendo nella nostra esposizione, non è neppure fuor di proposito accennare all'azione, diremo così, extra-sociale svolta dalla S. E. M. al convegno di Torino per la costituzione della Confederazione delle Società Alpinistiche ed Escursionistiche Italiane.

E qui giova ricordare che la S. E. M. si è ogni-

qualvolta interessata del movimento federalista, perchè ha sempre visto — attraverso le Federazioni — il disciplinamento delle piccole Società.

A riprova di ciò, sta il fatto che abbiamo accolto l'invito fattoci dalla Federazione Piemontese per gettar le basi d'una Confederazione Italiana, mandando al convegno menzionato sopra, quali nostri rappresentanti, i consiglieri Ettore Parmigiani e Vittorio Anghileri. Di detto convegno, in cui i nostri rappresentanti furono molto ascoltati, venne già dato largo riassunto ne «Le Prealpi».

Ognuno comprende facilmente che una simile Confederazione potrebbe essere espressione di dignità consociata e dare anche sensibili frutti. Se tutte le Società Italiane d'Alpinismo e d'Escursionismo, non escluso il massimo Sodalizio — vogliamo dire il C. A. I. — si stringeranno insieme e faranno corpo in una grande Confederazione, pur lasciando emergere la individualità perspicua di ciascuna Società e di ciascuna Federazione regionale, per certo si potrà fare ciò che sinora non è stato ancora fatto, ottenere ciò che finora non si è ottenuto.

Altra pratica svolta dal Consiglio è stata quella per l'affiliazione della S.E.M. alla Federazione Ginnastica Italiana, allo scopo di procurare ai nostri associati i benefici dei ribassi ferroviari di cui fruisce, ad esempio, il C.A.I. A questo proposito, il Consiglio può dare assicurazioni perchè la pratica è già a buon punto.

Parlando di altro, ma sempre in attinenza dell'attività spiegata nel 1922, si debbono ricordare qui i lavori di impianto per la condotta dell'acqua potabile alla Capanna Pialeral; lavori intesi a coronare l'opera d'ingrandimento di detta capanna avvenuta nel 1921; e per i quali lavori, nella precedente relazione morale, s'era alluso a uno scoglio finanziario da superare.

Il grosso dei lavori è già stato compiuto; e l'opera sarà completata quandochessa. Essa costerà, è vero, un occhio della testa sociale; ma con ciò, oltre che rispondere a una necessità elementare, avremo anche contribuito a mettere maggiormente in valore la capanna.

E poichè siamo in tema, accenneremo ad un'altra forma di attività, a quella dei terzi, cioè al furto perpetrato alla Pialeral; il quale fu di poco peso o per discrezione o per inabilità dei ladri o ladruncoli. Una volta tanto, abbiamo visto solidali nei danni tanto la Società come il custode, derubati in pari misura. Le suppellettili sottratte saranno in ogni modo convenientemente reintegrate.

Sempre in tema di capanne, annunziamo ufficialmente che l'attuale custode della Capanna S.E.M., per irregolarità riscontrate nel servizio, è stato invitato a rassegnare le proprie dimissioni; e col maggio p. v. al più tardi la gestione di detta Capanna sarà affidata a personale che dia maggiori garanzie.

Perchè la visione dell'opera svolta nell'esercizio di cui si discorre sia completa, torna conto di richiamare il provvedimento finanziario che ha avuto la sua applicazione a cominciare da quest'anno.

Premesso che non c'è fonte di reddito, sia pure modesta, che possa considerarsi trascurabile quando il fiume delle finanze sociali è in magra, appare evidente che la ricerca e l'elaborazione d'una sistemazione finanziaria adeguata agli impegni immediati della Società e ai progetti dell'avvenire, debba entrare nell'ordine dei doveri e delle responsabilità d'un Consiglio che appena appena si rispetti.

Di qui la richiesta d'un equo aumento dei contributi sociali fatta all'assemblea dello scorso ottobre, e che l'assemblea stessa ha approvata a grandissima maggioranza.

Se la montagna ci insegna ad alzare gli occhi al cielo, la realtà della vita ci richiama alla terra. E nelle condizioni presenti della società umana, il denaro è un elemento indispensabile per proseguire senza arresti e senza ritorni lungo la via maestra che ci siamo tracciata.

Ma noi non dobbiamo soltanto fermarci sulle posizioni conquistate per difenderle e consolidarle; ma consolidate che siano, da esse prendere lo slancio per nuove conquiste.

Sempre più in alto e più oltre! E la S.E.M. ha dimostrato di tendere con tutte le sue forze in excelsus.

Una massima militare afferma che la difensiva è l'attitudine dei deboli. E noi sentiamo che la S.E.M. è forte ed ha in sé capacità vittoriose.

Al riguardo, del resto, dobbiamo raccogliere confortanti constatazioni: constatazioni, ci piace dire, piene di significato; e che testimoniano di quali larghe simpatie e di quanta fiducia goda la nostra Società. Facciamo osservare, ad esempio, che le dimissioni in questi ultimi tre mesi sono state 61 e che ad esse si contrappongono 102 ammissioni di nuovi soci. E, si badi, pochissime furono le dimissioni motivate dall'aumento dei contributi sociali. E per curiosità statistica, diremo ancora che nel 1922 contro 108 dimissionari stanno 411 nuovi soci.

C'è da ritenere, adunque, che, nel giro di quest'anno, allo scarso esodo presumibile, si contrapporrà uno stillicidio vivace e diffuso di nuove ammissioni.

Non è pertanto arzigogolo da profeti, il presagire che, anche numericamente, terreno per certo non ne perderemo.

D'altra parte l'aumento numerico dei soci deve interessarci fino ad un certo punto, perchè non è sempre in correlazione a un miglioramento qualitativo.

Ed ora veniamo a quello che si deve fare.

In un'esposizione come questa non possiamo trattare a fondo, sotto tutti gli aspetti, i vari problemi che attendono d'essere risolti nel tempo; nè le diverse iniziative in pectore, quali la costruzione del Rifugio Zamboni e della così detta Terza Capanna, che sarebbe poi la Quarta. Fermiamoci perciò a un solo problema preminente e di possibile attuazione immediata: quello, cioè, che riguarda la sistemazione delle Capanne sociali esistenti, preoccupati — come siamo — che esse possano scapitarne moralmente e materialmente, sviando gli stessi soci dal frequentarle.

Non è una scoperta, lo sappiamo. Ma è, in ogni modo, cosa di molto momento; è un problema grave e indifferibile.

Abbiamo veduto che coloro i quali amano veramente la nostra Società, hanno avuto al riguardo la parola forte e il monito severo. Intendiamo alludere alle critiche serene ed obiettive. E noi glie ne sappiamo grado.

Coloro che non criticano, vuol dire che trovano tutto perfetto. Meglio di così, pensano, non si potrebbe andare. Ma noi non siamo di questo parere. Oppure coloro sono degli affiliati alla setta cinese dei contemplatori dell'ombelico o degli indifferenti per poca fede. Orbene degli uni ci occupiamo per scuoterli e spronarli, degli altri per catechizzarli.

In tal modo abbiamo ottenuto, a cagion d'esempio, l'adesione ed anche il fervido appoggio degli anziani volontari del Senatus Seminus per un miglior avviamento delle nostre Capanne. E vorremmo anche l'adesione e il fervido appoggio di quant'altri — i migliori che ne hanno l'attitudine — volessero imitarli nell'efficace opera di controllo del funzionamento morale e amministrativo delle Capanne sociali.

Nessuno dovrà fare per ciò giuramento militare, nè voti d'obbedienza monacale. Ognuno dia ciò che può in tempo e in esperienza.

Questo manipolo di volontari dovrà avere più che altro un compito investigativo. Non per supplire all'uf-

ficio degli indispensabili ispettori capanne; ma per aiutarli e per cooperare al loro difficile lavoro, andando sul luogo di tanto in tanto. Loro cura sarà di stare accosto ai custodi e ai frequentatori delle Capanne per rimuovere ostacoli, levare impedimenti, suggerire provvedimenti; per evitare licenze ed arbitrii, ammeggi e forse anche abusi. Per richiamare, in poche parole, all'osservanza dei regolamenti.

Non sarà il loro un mandato vero e proprio da svolgersi a date fisse; ma essi saranno in ogni modo investiti di autorità e potere. E solo dalla loro serietà, dalla coscienza dell'impegno assunto essi trarranno norma per rispondere al proprio compito con assiduità e con diligenza.

Tutto è possibile quando c'è abbondanza di buona volontà.

E per analogia, e a dimostrazione di quanto affermiamo, ci piace segnalare ancora un fatto altamente commendevole. Il socio Vittorio Molteni ha prestato la propria opera disinteressata assumendosi il peso non indifferente e per certo ingrato di esigere tutte le quote dei soci, morosi per deplorabile sistema. E' stato, il suo, un gesto spontaneo, che ha avuto un successo tangibile. E la S.E.M. deve essergli sommamente grata.

Il suo esempio dovrebbe illuminare gli Escursionisti di razza e incitarli a una collaborazione indiretta che è di grande valore pratico e morale.

Per finire, prospettiamoci la situazione finanziaria, allo scopo di dedurne schemi realistici.

A malgrado del disavanzo, il bilancio non si trova in condizioni gravi e irreparabili.

Non c'è, infatti, bisogno di far studi profondi sui misteri del medesimo; perchè le ragioni del disavanzo sono di un'evidenza meridiana.

A parte le basse quote che lo determinarono, il motivo dello sbilancio è anche dovuto ad un'opera d'utilità sociale; alle spese d'impianto dell'acqua potabile alla Pialeral; spese le quali son cadute in misura sensibile su questo esercizio, costringendoci ad accendere un debito. Che se nel bilancio dette spese figurano come una partita di giro, ciò non significa che l'accennato debito non sia e che debito non resti.

Il bilancio vi sarà comunque convenientemente delucidato dai revisori.

Per nostro conto abbiamo la fondata speranza, e, staremmo per dire, la certezza che per effetto del ritocco ai contributi sociali e per il maggior gettito conseguente, e, se volete, anche per altri provvedimenti finanziari, — che il nuovo Consiglio potrà occorrendo studiare — noi abbiamo la certezza che il bilancio saprà presto rimettersi in sesto, spegnendo non solo il debito menzionato dianzi; ma sopprimerlo a tutte le spese d'obbligo senza costringere a intaccare, o intaccandolo se mai soltanto in parte, il reddito delle nostre Capanne.

E concludiamo.

Noi che per necessità di cose abbiamo visto da che scaturigini provengono le acque metaforiche che alimentano la nostra Società; noi che l'abbiamo sentita e la sentiamo nella sua intima dinamica assai più di chi in essa non veda o non sappia vedere che con occhi tutti esteriori; cioè un'accolta di persone comechessia, una sigla o una macchia di colore nella carta geologica delle società alpinistiche; noi diciamo, insomma, che per l'humus ideale che la nutre, per la maturità di propositi ond'è posseduta, dubbio alcuno non ci adombra del divenire sociale, ad onta delle soste e dei triboli.

Così è, così sarà. Perchè con siffatti punti d'appoggio — se è lecito dire — solidi e fermi, è possibile in verità spiccare il volo verso più alti destini.

Una calda ovazione saluta il termine della lettura della Relazione morale del Consiglio.

Danelli chiede la parola per inviare un plauso a tutti coloro che si adoperano infaticabilmente per il bene sociale, e in modo particolare al socio Molteni, che si è interessato della riscossione delle quote dai soci morosi, e al redattore de «Le Prealpi» per la sua opera intelligente e disinteressata.

Giovanni Maria Sala si unisce pienamente a quanto ha detto il socio Danelli.

Mazza, presidente dell'assemblea, vuol ricordare in modo particolare e affettuoso il socio Molteni, che trovandosi ora degente in una Casa di salute.

Indi la Relazione morale del Consiglio viene messa ai voti ed è approvata all'unanimità.

Vengono letti il «bilancio annuale», la «relazione dei revisori» e la «situazione patrimoniale».

Il rag. Monti chiede la parola per proporre che nei bilanci risultino anche il numero effettivo dei soci paganti, suddividendoli in categorie a seconda delle diverse quote. Chiede pure che nella «situazione patrimoniale» le Capanne non vengano esposte col valore di una lira, bensì con la cifra del loro effettivo valore attuale. Desidera inoltre che per l'assemblea di luglio venga preparato un prospetto degli introiti.

Paolo Caimi osserva che, secondo lui, le spese per la rivista «Le Prealpi» sono eccessive nei riguardi della potenzialità sociale. Vorrebbe una rivista ridotta nel numero delle pagine e in veste più modesta. Le economie fatte così dovrebbero essere versate nel fondo per le nuove capanne.

Giov. M. Sala chiede che i soci non ancora al corrente con le quote dopo passato l'esattore, vengano senz'altro radiati.

Il rag. Velani chiede alcune spiegazioni su diverse voci del bilancio. Fa anche lui delle osservazioni su «Le Prealpi», non nei riguardi amministrativi, bensì in quelli redazionali.

Rispondono: il rag. Gallo per le quistioni amministrative, Ettore Parmigiani per quelle di indole generale, e l'arch. Ciapparelli per quelle riguardanti la rivista sociale «Le Prealpi».

Viene chiesta la chiusura. Il bilancio è approvato a grande maggioranza.

Si procede alla nomina di otto Consiglieri in sostituzione degli uscenti, di tre revisori effettivi in sostituzione dei cessanti e di due revisori supplenti, nonchè del cassiere.

Soci votanti 127. Schede nulle 2. Voti validi 125.

Riescono eletti:

Consiglieri: cav. uff. Vittorio Anghileri (125), Elvezio Bozzoli Parassacchi (124), Paolo Caimi (125), Eugenio Fasana (124), avv. Ugo Fugazzola (125), Giuseppe Gallo (125), Luigi Grassi (125), Ettore Parmigiani (125).

Revisori effettivi: Giovanni Beretta (125), Stefano Bortolon (125), rag. Riccardo Mosca (125).

Revisori supplenti: Guido Caimi, Alfredo Mussi.

Cassiere: Piero Cornalba.

Viene messo in discussione il paragrafo 7 dell'Ordine del giorno: *Gita di Sabato grasso*.

Il cav. uff. Anghileri dà relazione delle pratiche esperite negli alberghi, dopo di che l'assemblea vota in maggioranza, con 25 voti, la proposta di trascorrere il Sabato grasso ad Asnigo.

Al paragrafo 8: *Proposta per l'annullamento della sospensiva riguardante i soci di nazionalità non italiana*, Eugenio Fasana dà alcuni chiarimenti in proposito. Dopo breve discussione e poichè da varie parti si chiede di affrettare la chiusura, viene proposta ed accettata la divisione del paragrafo 8 in due parti distinte: 1° *annullamento della sospensiva*; 2° *modifica degli articoli 9 e 18 dello Statuto*.

Messa ai voti la prima parte, l'annullamento della sospensiva riguardante i soci di nazionalità non italiana viene approvata a maggioranza, con 55 voti contro 23.

La discussione della seconda parte viene rimandata alla Assemblea straordinaria da convocarsi per il 29 marzo 1925.

Paragrafo 9: *Proposta di un gruppo di 21 soci perchè la S.E.M. venga iscritta tra le Società Federate della Federazione Alpina Italiana*.

Mazza, presidente dell'assemblea, prega che uno degli interessati illustri la proposta.

Paolo Caimi prende la parola e, rifacendo un po' la storia delle precedenti relazioni e dei vincoli morali che legano la S. E. M. alle origini della F. A. I., conclude dicendo che ritiene interesse della S.E.M. far parte della F.A.I.

Una proposta di rimandare la discussione in altra assemblea viene respinta.

Egidio Castelli corrobora quanto ha detto il socio Caimi.

Ettore Parmigiani chiarisce la questione, dicendo che non esiste e non è mai esistito nel Consiglio il concetto di astenersi dall'iscrizione alla F.A.I. Tenuto però conto che, nei confronti della quota richiesta, i vantaggi offerti erano in proporzione minimi, il Consiglio aveva creduto opportuno non aggravare senza costrutto il bilancio sociale. Per questo era rimasto in una benevola attesa, piena di ottime intenzioni. A comprova di ciò ricorda l'opera dei delegati della S.E.M. al Convegno di Torino, opera svolta con lo scopo di mantenere alto e in luce il prestigio della F.A.I.

Egidio Castelli riconosce la benevolenza della S.E.M. per la F.A.I., e assicura che ormai quest'ultima ha fatto un grande passo verso il suo consolidamento.

Mazza mette ai voti la proposta che la S.E.M. venga iscritta alla F.A.I., e la proposta viene approvata a maggioranza.

Paragrafo 10: *Comunicazioni diverse*.

Velani domanda la parola e ritorna sull'argomento *Prealpi*. Chiede che di mese in mese, o anche ogni due o tre mesi, le gite sociali vengano segnalate con elenchi parziali sulla rivista.

Giovanni Vaghi, organizzatore gite, ribatte facendo rilevare che la raccomandazione è inutile, perchè quanto il socio Velani chiede è sempre stato fatto e continua a farsi su «Le Prealpi».

Si toglie la seduta alle 0,40 del 9 febbraio.

IL SEGRETARIO.

ATTI E COMUNICAZIONI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

Il Convegno Alpinistico, indetto dalla F.A.I. a Milano per il 28 gennaio u. s., si svolse fra la maggiore cordialità, presenti i dirigenti della Federazione, il Presidente della U.O.E.I., diversi membri e soci del Consiglio direttivo della S.E.M. e di altre società e gruppi turistici.

Il sig. E. Castelli, presidente del Convegno, ne illustra gli scopi, additando i problemi che si impongono oggi all'attenzione degli alpinisti.

Il dott. Ferrari, membro della Commissione preparatoria per la costituzione della «Confederazione Nazionale» fra le Società Alpinistiche ed Escursionistiche, riferisce sui precedenti convegni di Torino e sulle direttive generali approvate nell'ultima riunione dei delegati.

Il rag. Trevisan riferisce sulla dibattuta questione delle concessioni ferroviarie, ricordando la lunga serie di pratiche vanamente esperite e i fatti nuovi che inducono a ritenere che i voti degli alpinisti saranno finalmente esauditi.

Il sig. Gorla propone che la F.A.I., a tutela della dignità dell'alpinismo, ammonisca le società escursionistiche a vigilare attentamente nell'ammissione di nuovi

soci, per evitare i danni morali e materiali che derivano all'alpinismo da elementi cattivi.

Il sig. Sartori vuole completata la proposta con un invito alle società federate di comunicare alla direzione della F.A.I. i nomi dei soci espulsi o radiati per indegnità o per morosità, affinché possano essere trasmessi a tutte le società aderenti.

Il Presidente Castelli, prima di sciogliere il Convegno, rivolge un appello ai convenuti perché si mantengano stretti alla F.A.I., onde questa possa avere l'autorità e la forza di svolgere azione efficace di tutela degli alpinisti e possa nel tempo stesso avere i mezzi per facilitare la pratica dell'alpinismo.

QUOTE FEDERALI. — Si ricorda che quest'anno tutte le federate hanno l'obbligo di versare entro il primo trimestre il contributo nella misura stabilita dagli articoli 5 e 6 del nuovo Statuto approvato nell'assemblea dei Delegati del 5 giugno 1922. Si fa presente che le tessere federali non hanno valore per le riduzioni sulle ferrovie e nelle capanne se non provviste della fotografia timbrata e del bollo per l'anno 1923. Si invitano perciò le federate a fare sollecita richiesta dei bolli 1923, trasmettendo l'elenco nominativo dei titolari delle tessere.

CAPANNA VITTORIA. — La Capanna Federale sarà normalmente aperta dal sabato sera al lunedì mattina nei mesi estivi (maggio-settembre). Negli altri mesi le comitive devono rivolgersi al custode *Luigi Corbellini di Carlo, Delebio*. Piccoli gruppi dietro richiesta al Consiglio Federale potranno ottenere la chiave ed essere autorizzati (con dichiarazione scritta) a usufruire della capanna senza essere accompagnati dal custode. Le quote per il 1923 rimangono invariate, ossia:

Ingresso: Soci L. 0,50; non soci L. 1.

Pernottamento: Soci L. 2; non soci L. 5.

Legna: Mesi invernali (1 ottobre-30 aprile) L. 1; mesi estivi (1 maggio-30 settembre) L. 0,50.

Tutte le Società escursionistiche sono caldamente invitate a porre nel loro programma qualche escursione al Legnone, al Pizzo Alto, al Melasc, al Luserna, o

alle Alpi di Val Lesina per le quali la Capanna Vittoria offre un comodissimo punto di partenza.

CALENDIMAGGIO FEDERALE. — E' stato fissato per il 27 maggio e si svolgerà alla Capanna Vittoria, con l'intervento delle autorità e delle associazioni valtelinesi. Tutte le società escursionistiche sono invitate a promuovere in tale occasione una gita sociale, accessibile a tutti alla Capanna stessa.

QUESTIONI FISCALI. — Presentandosi il caso pratico del Comune di Acquate che pretendeva di imporre una *tassa sul valore locativo* alla Capanna della Società Escursionisti Monzesi, il Consiglio Direttivo della F.A.I. ha pregato il Prof. E. Porro di esprimere il suo giudizio sulla legalità della tassa stessa. L'egregio giurista comunica ora che in merito all'imposta sul valore locativo, pretesa da taluni Comuni per le capanne alpine, da informazioni assunte presso le principali Sezioni del C.A.I., risulta che in nessuna località venne avanzata dai Comuni una siffatta pretesa. E la cosa è perfettamente conforme allo spirito e alla lettera della legge, data la natura e la funzione delle nostre capanne, così come è conforme alla legge l'esclusione per le medesime dalla *Tassa di Soggiorno*. Analoga risoluzione negativa è stata affermata dal Ministero delle Finanze per i *cartelli indicatori*.

Un altro caso pratico ha dato occasione di giudicare sulla inapplicabilità della *tassa di esercizio* alle Società alpinistiche per le loro Sedi urbane. Avendo il Comune di Torino imposto all'Unione Escursionisti Torinesi, una tassa di esercizio di L. 500 e avendovi insistito, il presidente della Federazione Escursionistica Piemontese, avvocato Toesca di Castellazzo, ha presentato un motivato ricorso sostenendo l'inapplicabilità. Il principio venne accolto dal Magistrato che ha annullato la tassa stessa.

La sentenza è della massima importanza soprattutto per le Società milanesi che subiscono quasi tutte da qualche anno l'imposizione della tassa d'esercizio.

La F.A.I. invita le Società escursionistiche a trasmetterle notizie circostanziate di qualsiasi aggravio fiscale che venisse a colpire la loro attività alpinistica.



GITE SOCIALI ALL'ORIZZONTE



24-25 Marzo

Monte Muggio (1791 m.), *Prealpi Comasche*.

Sorge il Monte Muggio isolato e dominante, con tre versanti a cavaliere delle Valli del Pioverna, del Varrone e di Casarga, mentre un ultimo versante scende con dolce pendio a far argine alle Lariane acque fra Dervio e Bellano.

Ad esso sotto la guida del consocio dottor Tonazzi volgeranno gli escursionisti dopo aver pernottato nel paese di Vendrogno (m. 744) raggiungendone la vetta in tre ore e mezza circa di cammino. Ottimo punto panoramico sulle Prealpi lecchesi e bergamasche.

1-2 Aprile

Santuario d'Oropa - Monte Mucrone (2335 m.)

Viva è l'attesa fra i Semini. E' la gita sociale del giorno della Resurrezione, e il programma una diana soavemente melodiosa.

Il primo aprile la comitiva raggiungerà Oropa (m. 1180) per salire nel pomeriggio per folti faggeti, a pernottare all'Alpe della Strada (metri 1820) nel Rifugio Rosazza.

Al mattino seguente, riprenderanno a salire gli escursionisti, e passando dalla selvaggia conca del Lago del Mucrone (1902 m.) e per la Bocchetta del Lago (2026 m.) s'inerpicheranno si-

no alla croce di ferro issata in vetta a 2337 metri.

Veduta dominante del Monte Rosa, del Cervino, del Monte Bianco, del Gran Paradiso, i giganti delle Alpi.

Sarà questa gita, ne siamo certi, un baldo schieramento delle forze Semine.

8 Aprile

Gita Turistica Primavera sul Lago Maggiore.

Aprile! E' questo il mese in cui il risveglio che risuscita tutta la natura, un vago torpore inonda le membra, e dà un languore una pigritia indefinibile.

Ed ecco la gita per i pigri, una passeggiata primavera sul terso Lago Verbano ammirando le belle isole Borromeo per gettar l'ancora poi nel porto di Arona.

Una stretta di mano ai Ciclo alpini della S. E. M. che meno pigri saranno pervenuti ad Arona pedalando, poi la visita alla colossale statua di San Carlo Borromeo ed alla tomba di Felice Cavallotti in Dagnente.

Gita sociale saggia per tutti i Semini che ben facendo rinunciando per un giorno ad ardite scalate potranno catechizzare alla S. E. M. an-

che i nemici delle nostre salutari sudate alpinistiche.

15 Aprile

Corni di Canzo (m. 1372)

Non vi saranno certo Semini disertori, perchè incitati dal « Saggio di Apologetica » di Eugenio Fasana, tutti vorranno veder da vicino le ardite vie di scalata a... Corni e Pilastri. E ricordate che egli scriveva: « ... qualora t'abbia punto vaghezza di dedicare qualcuna delle tue libere giornate a quelle dilette rupi... son certo che riporterai come me un ricordo indimenticabile ».

Ed ora a noi Semini!... accorrete numerosi alle gite sociali, trascinandovi entusiasmaticamente parenti e amici; frequentate la Sede Sociale dove troverete esposti programmi dettagliati negli orari e preventivi di spesa. E se proprio non avete un briciolo di tempo per prenderne atto, telefonate chiedendo note informative all'Organizzatore Gite della S.E.M., chiamando il N. 21.973 e sarete soddisfatti di qualunque schiarimento, *ma siate attivi alle manifestazioni nostre. E fate propaganda per una sempre più forte Società Escursionisti Milanesi.*

NOTIZIE VARIE

IL QUARTO CONVEGNO NAZIONALE «PER IL MONTE CONTRO L'ALCOOL».

Il 29 aprile p. v., la U.O.E.I., con l'intervento di tutte le sue Sezioni, terrà a Milano il *Quarto Convegno Nazionale «Per il monte contro l'alcool»*, al quale sono invitate le rappresentanze di tutte le Società alpinistiche e sportive d'Italia.

Nell'occasione verrà inaugurato il gagliardetto del Comitato Centrale della U.O.E.I. e saranno organizzati festeggiamenti e gite ai Laghi.

Anche questo Convegno, come quelli precedenti — che hanno avuto luogo a Como, a Massa e a Firenze — non mancherà di raccogliere il plauso e l'approvazione incondizionata di tutti, per l'alto scopo sociale che si ripromette e che collima con la bella e nobile lotta che la U.O.E.I. ha intrapresa, per togliere la modesta gente del lavoro dall'atmosfera viziata e mortale delle bettole, portandola a respirare l'aria pura e rigeneratrice dei monti.

LA PRIMA ASCENSIONE INVERNALE DELLA MARMOLADA.

Secondo una notizia in data 9 febbraio, da Cortina d'Ampezzo, è stata effettuata la prima ascensione invernale della Marmolada (m. 3343) dal sucaino Dino Ghiggiano col padre deputato Giovanni Ghiggiano, da Tomaselli e Seravalle, accompagnati dalle celebri guide Jon e Piaz.

IL CAMPIONATO PIEMONTESE DI SKI.

Il 25 febbraio, sui monti Oropa hanno avuto luogo le gare di ski per il campionato piemontese organizzato dallo Ski Club di Biella. La prima gara disputata fu quella di stile, che è stata vinta da Mario Cavalla di Torino. Nella gara di fondo, su un percorso di 15 chilometri, è riuscito primo Edoardo Bich di Valtournanche, che ha coperto il tragitto in 57' precisi e che si è aggiudicato il titolo di campione del Piemonte; secondo si classificò Giuseppe Ferrera di Val Formazza, che ha impiegato 59'. Nel pomeriggio si è disputata la gara di salti, che è stata vinta dal formazzino Saverio Antonietti. La giornata magnifica ha attirato ad Oropa un folto pubblico proveniente da ogni parte del Piemonte e anche della Lombardia.

CENTOVENTI CHILOMETRI CON GLI SKI.

Una comitiva composta dai signori Angelo Romano, Carla Calegari, Lisetta Porro, Levi Broglio, G. Meda e F. Santini, partita con gli ski dalla Dogana di Spluga (m. 1904), dopo aver salite le cime di Val Loga (metri 3000) si portava al passo dello Spluga (m. 2117) raggiungendo S. Moritz (m. 1856), il passo del Bernina (m. 2300), la Forcola di Livigno (m. 2328), per giungere a Livigno (m. 1810). Di qui per il passo di Trepalle (m. 2069) ed il passo di Foscagno (m. 2291) scendeva a Bormio (m. 1200), compiendo così un percorso totale di oltre 120 chilometri sempre cogli ski, con un dislivello complessivo di circa 4000 metri.

UNO SKIATORE SUCAINO SALTA VENTOTTO METRI.

Alle gare di Kanderst in Svizzera il senior della *Suca*, ing. Piero Ghiglione, ha effettuato 28 metri di salto in ski, vincendo la coppa d'argento del campionato dell'Oberland.

E' la prima volta che un italiano vince in Svizzera alle gare di salto.

IL CAMPIONATO LOMBARDO DI SKI.

La riunione skiistica per la disputa del campionato lombardo e della Coppa della Presolana è riuscita ottimamente. A Garavalle di Scalve il 4 e 5 marzo sono convenuti numerosissimi appassionati dello sport invernale, da Milano e da tutte le principali città della Lombardia.

Ecco i risultati: Campionato lombardo 1923: 1. Alessandro Sandrini dello Ski Club Ponte di Legno con punti 185, proclamato campione del 1923; 2. Giovanni Maculotti dello Ski Club di Ponte di Legno; 3. **Giuseppe Mariani della Sezione Skiatori della Società Escursionisti Milanesi**; 4. Mario Bernasconi dello Ski Club di Bergamo.

Gara di fondo: 1. Sandrini; 2. Maculotti G.; 3. Maculotti M.; 4. Rossi B. Gara di salto: 1. Bernasconi; 2. Corti; 3. Sandrini. Gara di stile: 1. Cattaneo; 2. Maculotti G.; 3. Tartardini; 4. Bernasconi Mario. Gara studenti: 1. Bonaldi; 2. Sancapani; 3. Cereghini.

Si è vivamente disputata la Coppa Presolana alla quale hanno preso parte otto squadre. Sono giunte: 1. Cortina d'Ampezzo, in ore 1.1'23"; 2. Unione sportiva edoiese, 1.6'9"; 3. Ski Club Pontedilegno, 1.7'7"; 4. Ski Club Bergamo, 1.10'4"; 5. **Società Escursionisti Milanesi 1.14'3"**.

LE GARE SKIISTICHE MILITARI DI PONTE DI LEGNO.

A Ponte di Legno, il 7 marzo, si sono svolte le gare militari di ski per pattuglie di un ufficiale e quattro soldati su di un percorso di venti chilometri. Ecco i risultati: 1. Squadra del 3° Alpini in 2.26'5" 3/5; 2. 5° Alpini in 2.29'11" 3/5; 3. 3° Artiglieria da Montagna in 2.34'30"; 4. 6° Alpini in 2.34'44" 3/5; 5. 7° Alpini in 2.41'49"; 6. 2° Alpini in 2.42'37". Sono seguite altre dodici squadre. Presenziavano alle gare il sottosegretario alla Guerra on. Bonardi, il gen. Cattaneo del Corpo d'Armata di Milano e il gen. Barco della Divisione alpina di Brescia.

MONTAGNE CHE CAMMINANO.

Secondo una notizia da Vienna, in data 1° febbraio, la montagna di Grasberg, presso Gradau, nell'Alta Austria, si è messa in moto, probabilmente a causa della infiltrazione delle acque per una improvvisa abbondantissima fusione di nevi, ed ha già superato nel suo spostamento la strada che conduce al villaggio vicino di Oberaschau. Due torrenti che correvano sulle pendici del monte sono scomparsi, assorbiti nelle viscere della montagna, che mostra centinaia di crepacci. Tratto tratto si vedono alberi abbattersi al suolo e risollevarsi d'improvviso. Il Grasberg, come ricorda il corrispondente da Linz della *Neue freie Presse*, compì un simile movimento di avanzata anche al principio del secolo scorso. I danni arrecati dalla nuova emigrazione del monte sono notevoli.

UN VIAGGIO DI SETTE MESI NEL TIBET.

Nel numero di novembre 1922 de «Le Prealpi», dicevamo che un italiano intrepido, la guida valdostana Cesare Cosson, di Courmayeur, era ritornato da poco da un avventuroso ed interessante viaggio attraverso l'al-

tipiano del Tibet, in regioni poco note o mai percorse da europei. Il Cosson, in unione con Sir Enrico Hayden, ex-direttore del servizio geografico indiano, partì nell'aprile del 1922, via Sikkim e Gyantse, per Lassa, ove i viaggiatori furono cordialmente accolti dal Dalai Lama e dal Governo tibetano: il Cosson era il primo italiano che ponesse piede nella città santa del buddismo. Da Lassa essi presero la direzione nord-ovest per visitare la regione dei grandi laghi, che si trova a circa quattrocento chilometri da Lassa. Viaggiarono parecchi mesi ad una media altezza di 5000 metri sul livello del mare, in terre inesplorate, deserte per la maggior parte dell'anno e solo in estate percorse da qualche tribù nomade, che abita sotto la tenda ed esercita la pastorizia. Il tempo fu costantemente cattivo e il freddo intenso: sino alla fine di giugno, giornalmente, tempeste di neve ed uragani; ardue le difficoltà del cammino, reso vario soltanto dall'abbondanza di selvaggina, specialmente antilopi e gazzelle, che forniva cibo alla spedizione. Questa ebbe notevoli risultati scientifici, perchè fu fatto di quelle regioni, per la prima volta, un rilievo cartografico, per una estensione di circa 60.000 chilometri quadrati. Del viaggio, del quale saranno pubblicate in volume notizie particolareggiate, sono comparsi ampi resoconti nei giornali indiani ed inglesi.

IL TRAFORO DEL MONTE BIANCO.

Una delle più grandi imprese del dopoguerra e che avrà notevole importanza politico-economica, sta per essere attuata, dopo severi studi e ansiose aspettative.

In base a notizie provenienti da Ginevra, il progetto del traforo del Monte Bianco sarebbe oggi un fatto compiuto. Secondo il progetto, elaborato nei suoi più minimi particolari, la linea si staccerebbe dalla ferrovia Bellegarde-Chamounix a Gex, presso Cluses. Di qui, seguendo la linea sinistra del fiume Ayre, essa traverserebbe il passello di S. Gervais per salire al disopra della borgata delle Houches, nella Valle di Chamounix. Sette gallerie di cui la più breve sarà di 590 metri, e sei ponti verranno costruiti su questo percorso. L'imboccatura principale si avrà al disopra delle Houches a 4.100 metri d'altitudine, e saranno costruite due gallerie, le quali passeranno sotto il ghiacciaio dei Bossous, del Monte Bianco, del Tacul-Val Veni e del Monte Chétif, per venire a sboccare un po' al disopra di Courmayeur, a 1.100 metri d'altitudine. In seguito, la linea, percorrendo la Valle della Dora Baltea, dopo aver attraversato altre sei gallerie e sette ponti, raggiungerà Aosta, dove sarà costruita una Stazione internazionale. La «Galleria del Monte Bianco» avrà una lunghezza di 14.130 metri. Sono previsti dai quattro anni e mezzo ai cinque per costruirla. Con questa nuova linea la distanza da Bellegarde ad Aosta sarà di 225 km.

Dall'una e dall'altra parte dei due versanti, si stanno già costruendo numerosi baraccamenti per il ricovero delle ingenti masse operaie, nonchè le Officine per la riparazione al vasto e complesso materiale occorrente alla ciclopica impresa.

PER CONOSCERE L'ALTEZZA DELLA NEBBIA.

E' stato costruito in Inghilterra un piccolo apparecchio ingegnoso per determinare lo spessore di uno strato di nebbia. Questo strumento, molto semplice, è un igrometro registratore. Consiste in un quadro metallico al quale è fissato un lungo capello che passa su due piccole carrucole e finisce ad un uncino portante un anello. L'apparecchio è sospeso ad un gruppo di palloncini che si lasciano salire tenuti frenati da un cavo passante per l'anello. Finchè il capello è allentato dalla umidità, l'anello è trattenuto per mezzo dell'uncino. Quando lo strumento arriva al sole, il capello si tende e, azionando una leva, libera l'anello che discende lungo il cavo. La lunghezza del quale essendo conosciuta, si può misurare lo spessore della nebbia.

PER IL PARCO DEL GRAN PARADISO.

Convocata dall'on. De Capitani, ministro dell'Agricoltura, il 2 marzo, a Torino, si è per la prima volta adunata nell'aula del Consiglio provinciale la Commissione per il Parco nazionale del Gran Paradiso.

Il ministro ha inaugurato i lavori della Commissione, rilevando il valore ed il significato dell'iniziativa che ha avuto il primo appoggio nel Re, che ha allo scopo cedute gratuitamente allo Stato le sue estese proprietà sul Gran Paradiso.

Dopo i discorsi dell'on. Peano e di altri oratori è stato eletto presidente della Commissione il presidente della Deputazione provinciale Anselmi. Sono stati spediti telegrammi di devozione al Re ed all'on. Mussolini.

VASI DI 4500 ANNI SCOPERTI IN UNA GROTTA PRESSO MARSIGLIA.

Una notizia da Marsiglia, in data 13 febbraio, fa conoscere che durante dei lavori che vengono eseguiti dinanzi a una grotta di salnitro, al Pont-du-Gard, sono venuti alla luce diversi oggetti interessantissimi vecchi di 45 secoli. Oltre a strumenti in pietra — scuri, punteruoli e lime di osso — sono stati trovati i frammenti di due vasi neolitici. Uno è un'anfora a fondo sferico e a collo ristretto; l'altro dello stesso tipo ha quattro anse, da cui partono dei cordoni in rilievo che hanno lo scopo di impedire lo scivolamento della corda alla quale il vaso doveva essere sospeso. Questi campioni di vasellame datano dalla fine dell'età della pietra. Rimontano quindi a 4000 e 4500 anni. Saranno esposti nel Museo Preistorico di Nîmes.

La grotta di salnitro, che è servita di ricovero a numerose generazioni sino dai tempi più remoti, darà senza dubbio altre sorprese.

UNA LINEA TELEFONICA DI ALTA MONTAGNA.

Sono ormai numerose le comunicazioni telefoniche colleganti il fondo valle ai Rifugi alberghi di alta montagna nella Venezia Tridentina.

Una nuova iniziativa, che va segnalata e che merita di essere apprezzata ed aiutata da quanti vi possono avere interesse, è quella che è stata presa dal Comune di Alagna Valsesia. Si tratta di collegare col telefono Alagna a Scopa e quindi alla rete telefonica dello Stato: facendo tale collegamento, giacché Alagna è già in comunicazione telefonica con il Col d'Olen, si riunirà il Rifugio albergo ivi esistente al resto della rete italiana. Il Ministero delle Poste concorre ai lavori con ottantamila lire; il Comune di Alagna si è fatto iniziatore di una pubblica sottoscrizione per coprire il rimanente fabbisogno di quarantamila lire.

RELIQUE PREISTORICHE NEGLI STATI UNITI.

Secondo una notizia del «Times», in data 28 febbraio, reliquie di una razza indiana fin qui sconosciuta agli archeologi sono state trovate in caverne dei monti Ozark, negli Stati del Missouri e dell'Arkansas. Le reliquie indicano una civiltà sviluppatissima, ma appartengono indubbiamente a un popolo preistorico. Sono stati ritrovati anche parecchi crani, ma non sono ancora stati studiati. Fra i molti oggetti trovati, alcuni dei quali in eccellente stato di conservazione, vi sono bellissime borse intessute, sandali, gambali, e una zappa formata con un frammento di conchiglia. Vi sono anche mummie di bambini avvolti in cortecce d'albero legate con fibre. Particolarmente interessante è un bastone per proiettare punte di lancia, arma usata dagli atzechi, ma che finora non era stato trovato negli Stati Uniti.

UN OSSERVATORIO SISMICO SULLE ALPI GIULIE.

Il prof. Belar scrive al «Daily Mail» per informarlo che l'Osservatorio geofisico di Lubiana sarà quanto prima trasferito a Gorje nell'alta Carniola, ai piedi del monte Triglav (Tricorno); sulla vetta del monte (2863 metri) sarà stabilito d'estate un osservatorio sismico.

IL VESSILLO SOCIALE DELLA S. E. M.

il giorno 4 marzo ha presenziato a due cerimonie: al Mottarone per l'inaugurazione del gagliardetto della Sezione di Gallarate del Club Alpino Italiano, ed a Milano per la inaugurazione della Sede sociale propria dello «Sport Club Acquabella».



Liana di Villacidro - Milano. — Se la memoria non ci tradisce, Lei si è assunta l'incarico di continuare su «Le Prealpi» la rubrica «Fritto misto a l'alpina». Ha scritto il primo articolo, e poi ci ha piantati in asso, con disinvoltura rara, che — se ai nostri nervi sensibili non desse noia il rumore della latta — oseremmo chiamare anche «tolla». Orbene: in gran confidenza, in sordina ed a quattr'occhi, vogliamo dirle che Lei ci deve in modo tassativo un altro articolo, se non altro per dare le sue dimissioni! E' un dovere, non da prima elementare, ma da asilo d'infanzia. Siamo davvero perplessi come una signorina deliziosa, compita e perfetta come Lei, non abbia ancora pensato a dimettersi... ufficialmente!

Comunque, si ricordi: o Lei continua la rubrica, o l'abbandona ma, in tale caso, ci scrive ancora un articolo e trova una sostituta o un sostituto. Se Lei non fa una di queste due cose in breve volger di tempo, Le promettiamo di metterla alla berlina, rivelando pubblicamente su «Le Prealpi» chi si nasconde sotto un così poetico pseudonimo. Uomo, anzi, donna avvisata...

Flum - Milano. — Gli articoli, che ci ha promessi, maturano? O hanno bisogno della paglia, come le ne-pole?... Noi potremo usare la paglia, ma per darle fuoco, se non manterrà la promessa... Oppure, no: la paglia sarà inutile e uno zolfanello sarà risparmiato, perché Flum mantiene sempre.

Piero Fasana - Milano. — Ci è stato detto che Lei sta preparando qualcosa per «Le Prealpi». Bravo, bravo di cuore! Non si preoccupi della letteratura; a noi occorre roba tecnica, asciutta, che dica molto con parole brevi e chiare.

Rudi - Milano. — Si ricordi che ogni promessa è debito, e che i debiti devono essere pagati a breve scadenza. Attendiamo quindi gli articoli che ci ha promessi.

GIOVANNI NATO, Redattore responsabile

Stampata su carta patinata TENSIL - MILANO

Con i tipi delle ARTI GRAFICHE PIZZII & PIZIO - Viale Lodovico N. 54 - MILANO

Fotoincisioni di C. A. VALENTI - Via Hayez, 8 - MILANO